

## LA CITTÀ

# Quella di «Tre Bottoni» è la casa di tutti: accoglie, anche per poco, chi è senza tetto

Al quartiere Abba, sopra l'oratorio Torricella, cinque monocali per una ventina di persone

## Sociale

Anna Della Moretta  
a.dellamoretta@gioaledibrescia.it

■ Che bella idea è stata quella di chiamare «Casa di Tre Bottoni» il grande appartamento realizzato al quartiere Abba destinato ad ospitare per brevi periodi persone in difficoltà abitativa od economica.

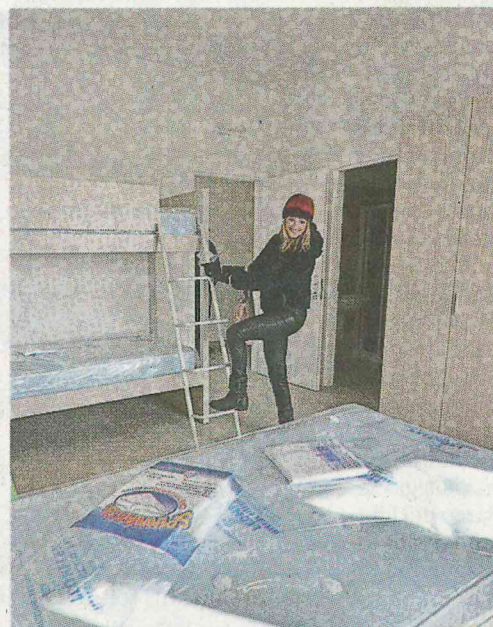
**Proprio bella.** Bella, perché Tre Bottoni è un falegname protagonista della storia di Gianni Rodari, pubblicata per la prima volta sul Corrierino dei Piccoli nel 1969. Rimasto senza lavoro, decide di costruirsi una piccolissima casetta su due ruote, adatta per sé e per qualche attrezzo. Durante il viaggio in cerca della Fortuna, in una notte buia e tempestosa, sente qualcuno bussare alla sua porta in cerca di aiuto. Apre, ed acco-

glie per la notte. Poi arrivano altre persone e persino il re. Come accogliere tutti? L'idea viene proprio al re: «Il cuore è piccolo come un pugno, ma se uno vuole può metterci dentro tutta la gente del mondo e rimane ancora posto. Si vede che questa casa è fatta col cuore».

**La volontà è potere.** Se uno vuole, appunto. La parrocchia di Santa Giovanna Antida - proprietaria dell'immobile -, grazie al sostegno economico di Fondazione Azimut onlus, al contributo di Fondazione Cariplo e alla collaborazione della Cooperativa Il Calabrone per la parte sociale, ha accettato la sfida: riempire di concretezza le risposte da

dare a chi ha bisogno di essere ospitato in una casa vera ed essere accolto da persone cui appoggiarsi per riprendere a camminare.

Così, con un impegno economico di 250mila euro da



Il luogo. Uno dei cinque monocali

parte delle Fondazioni, è stato ristrutturato il primo piano dell'immobile che ospita l'oratorio, a fianco della chiesa. Ricavando, con ingresso indipendente da via Quinta 51 al quartiere Abba, cinque monocali, in grado di ospitare una ventina di persone, ed un grande spazio comune (cucina, soggiorno e lavanderia).

**Il sindaco.** «La nostra comunità ha scelto di non aggredire i poveri, ma la povertà. È una scelta coraggiosa, in una fase della nostra storia in cui vengono additati coloro che accolgono e aiutano. Ed è un esempio, che parte da Santa Giovanna



Inaugurazione. Davanti alla nuova struttura

Antida, per tutte le parrocchie capaci di dare risposte concrete ai bisogni» ha detto il sindaco Emilio Del Bono, presente ieri all'inaugurazione.

**Cosa offre.** Soluzione abitativa di transito nella quale le persone possano sperimentare nuove competenze relative all'abitare, oltre al supporto relazionale a cura delle educatrici Agnese e Stefania del Calabrone. Ancora, la costruzione di opportunità di partecipazione alla vita sociale in un'ottica di cittadinanza attiva.

**A chi si rivolge.** Giovani, madri e padri soli, persone che vivo-

no in un momento di transitorietà. Ma anche a persone che hanno concluso percorsi terapeutici riabilitativi o di accompagnamento al reinserimento sociale o persone in difficoltà economiche.

**Come si accede.** L'avvoglienza è subordinata all'invio-coINVOLGIMENTO di Servizi sociali, Caritas, Centri di ascolto, cooperative sociali, associazioni, enti vari.

La valutazione del possibile ingresso viene effettuata dagli educatori dopo la presentazione della persona. Per le segnalazioni: [casaditrebottoni@gmail.com](mailto:casaditrebottoni@gmail.com). //

## LE REALTÀ

**Fondazione Azimut.** Costituita dal Gruppo Azimut nel 2011, la Fondazione ha erogato fino al 2017 oltre 4,5 milioni di euro nel sostegno di migliaia di famiglie spinte dalla crisi sotto il livello della povertà. I criteri: la scelta di intervenire esclusivamente nell'area del disagio economico e sociale; la destinazione del 100% delle risorse ai soggetti da sostenere (zero costi di struttura); la gestione diretta degli interventi con consulenti e dipendenti delle società del Gruppo Azimut che prestano la propria attività in forma di volontariato.

**Cooperativa Il Calabrone.** Era il 1981 quando al Prialpino, in un prefabbricato del Comune di Brescia, arrivò il primo ospite di una comunità appena costituita. Partiva così l'avventura del Calabrone: all'insegna di fiducia, speranza ed incoscienza, don Piero Verzeletti e persone sensibili ai problemi del disagio e dell'emarginazione giovanile davano vita ad una esperienza rivolta a tossicodipendenti attraverso l'accoglienza in comunità. Da allora non sono mai venute meno l'attenzione alla persona e l'accoglienza dei suoi bisogni, delle sue possibilità e delle sue povertà.